

**LE EMIGRAZIONI
ITALIANE
MEMORIA LETTA
ALLA R.
ACCADEMIA DI...**

Giovanni Tomasoni



LE

EMIGRAZIONI ITALIANE

MEMORIA

letta alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova

nella Tornata del giorno 31 Maggio 1873

DEL SOCIO

GIOVANNI TOMASONI



PADOVA

Tipografia P. P. Randi

1873





Ammetto all'onore di trattenermi intorno alle emigrazioni italiane dirò oggi delle diverse popolazioni che abitano la penisola rispetto alla tendenza da diffondersi all'estero, della quantità probabile della emigrazione, dei luoghi ove si trova e che essa faccia.

Se non fallirò completamente il mio compito approfitterò di quella indulgenza che invoco per trattenermi in seguito in altre adunanze sulla condizione giuridica dell'emigrato, sulle leggi politiche che lo stringono, sulle providenze da prendersi perchè non si abusì di esso, sulle misure da adottarsi perchè la emigrazione sia libera ed illuminata, come in Svizzera in Germania in Inghilterra. Così potrà rinnovarsi, secondo le condizioni mutate dei tempi, quella fruttuosa espansione degli italiani all'estero, che altre volte fu vanto della nostra nazione, quando era nota e celebrata ogni dove.

Confesso che tengo esitante a trattare il grave argomento ma mi conforta l'idea, che devo limitarmi ad esporre alcuni fatti in parte mai noti dall'esame dei quali soltanto si può prendere la mossa per togliere di mezzo tante dubbiezze, che in generale sussistono su questo argomento.

Ogni anno partono dall'Europa circa cinquecentomila emigranti che si diffondono in gran parte negli Stati Uniti, nelle possessioni inglesi dell'America, e nell'America Meridionale e più particolarmente alla Plata, e poi nell'Australia, e in Africa nelle colonie inglesi sulla costa settentrionale dell'Africa stessa. Dall'Asia partono pure ogni anno circa duecentomille emigranti indiani e cinesi, e si diffondono particolarmente nella Polinesia in Australia in California. È la razza gialla che s'incontra con la bianca nei luoghi ove sono già sorti notevoli stati che promettono maggiore grandezza in avvenire. Dall'Africa una luttuosa emigrazione forzata di negri perdura malgrado gli sforzi fatti a sopprimerla, ma è scarsa, e speriamo che ora, col solo mezzo possibile ed efficace, l'abolizione generale della schiavitù ove sussiste, come nelle colonie spagnuole in Brasile nella Turchia. Benchè ne sia decretata l'abolizione al Brasile e in Spagna, speriamo che fra non molto abbia a cessare anche di fatto.

Dieci milioni di inglesi e tedeschi, dopo le grandi guerre che ebbero luogo nel principio del secolo hanno trasportato le proprie sedi principal-

mente in America ed in Australia. È un fatto notevole che forse non si è verificato in alcun'altra epoca per una così gran copia di viventi nel breve spazio di mezzo secolo. Non fu disastroso spirito di conquista, ma il lavoro che si trasportò in luoghi deserti, che ben presto solirono ad insuperata prosperità. Le cause che mossero quelle turbe sono molte, il bisogno lo spirito d'intraprendenza l'inrequieta vaghezza di cose nuove la speranza di fare una pronta fortuna una legge segreta, o forse ancora non abbastanza avverita, che spinge certe razze ad espandersi fuori delle proprie sedi. Fu, come sempre, il bene misto al male, ma anche nei tempi recenti, come nel passati, i popoli più industriosi più prosperi emigrano con maggiore facilità, e fondano altre nazioni e sin restando uniti alla madre patria, sia formando altri stati, accrescono vigore al paese d'origine.

Qual'è il posto che tiene l'Italia in questo grandioso movimento, qual parte vi prendono le diverse sue regioni, dove vanno i suoi figli che abbandonano il bel cielo, e che cosa fanno lontani dal luogo natio?

Genova con la ridotta figura, come è notissima, forma il più grande emporio dei commerci italiani sul mare mediterraneo ove a stento Marsiglia le contrasta il primato. L'Ammiraglio Ferragui rispondendo al benidici dei genovesi che festeggiavano la presenza del calabrese e valorosissimo americano, rispondeva con brevi ed efficaci

parole: io ho salutato la vostra bandiera in tutti i mari.

La riviera ligure è incontrastabilmente la più bella, ricca ed operosa parte d'Italia, e se tutte le rive italiane fossero eguali il nostro paese sarebbe tra primi nel mondo. In quell'angusto territorio hanno quasi il sesto dei marinai segnati nell'iscrizione marittima del regno, mentre accoglie solo il trentesimo della popolazione. I liguri sono i più emigranti di tutto il regno, li troviamo diffusi in tutto il mondo, ma numerosi assai alla Plata ove hanno creato una seconda patria.

Nell'Isola di Honolulu in quelle estreme solitudini del Pacifico, ove hanno pure un consolato nostro, fu censito un solo italiano, ed è genovese.

La magnifica vallata del Po, che comprende il Piemonte la Lombardia il Veneto l'Emilia, ed accoglie più che un terzo della popolazione italiana è forse la più ricca dopo la Liguria. Emigra più il piemontese della provincia di Alessandria, di Torino, di Cuneo, di Novara principalmente, il lombardo particolarmente della provincia di Como. Il veneto nelle parti montane compie emigrazioni brevi o meglio periodiche durante il verno. L'Emilia dà scarse emigrazioni, e sicuramente, per ricchezza frequenza di lavori vita economica, viene ultima nella vallata del Po.

L'Umbria e le Marche, di gran lunga comparativamente meno popolate della Liguria, danno scarsa emigrazione.

La gentile Toscana con una popolazione veramente accorta ed attiva nella agricoltura, non ha le vive industrie della Lombardia e del Piemonte, nè le sue coste sono marine come le liguri, ma tuttavia è bella ed operosa parte d'Italia, ed i suoi figli all'estero si trovano frequenti nell'Egitto e nella Tunisia.

Gli Abruzzi e Molise hanno scarsi emigranti.

La Campania così magnificamente posta in gran parte sul mare colla splendida Napoli che accoglie effettivamente più che mezzo milione di abitanti non va molto fuori di casa, e solo gli abili pescatori della bella riviera del golfo di Napoli sulle coste d'Africa fanno in gran numero e con rara abilità l'elegante pesca del corallo. Si trovano però in Egitto in Algeria e Tunisi, ma raramente in America.

Le Puglie hanno scarsa popolazione e scarse emigrazioni. L'inutile porto di Brindisi, aspetta che un'altra popolazione ivi s'addensi per trarre profitto da così felice postura. Si compiacciono gli amministratori di Bari del fatto che si rilascino pochi passaporti, ma comprendono poco che il porto quasi deserto dimostra, come sarebbe meglio che quella popolazione intelligente si affidasse con maggiore osiegia all'infido elemento, che agli intraprendenti e coraggiosi dà così lente ricompense.

La Basilicata dà un forte contingente di emigranti che vanno nell'Uruguay a Montevideo ed al-

l'Argentina a Buenos-Ayres e per troppo dà un maggior numero di sostenitori giovareglia.

Le Calabrie così magnificamente poste sul mar Jonio e sul Mediterraneo sono poco marine e commercianti, e quindi poco emigranti.

La Sicilia, ad eccezione delle provincie di Messina e di Trapani, non ha emigrazione notevole, e il bel paese si compiace delle gentili e ricche selve di cedri e d'aranci e non cura la vivissima siffertà ligure. L'Ufficio di statistica di quella Palermo posta sul mare che conta 200,000 abitanti dichiara, che più che segno d'industria è segno di miseria in un paese la periodica emigrazione, come i Savonardi che vanno in Francia e in Piemonte a farla da spazzacamini. « Chi trova, soggiunge con apparente verità il pubblicista palermitano, nella sua terra i mezzi alla vita non si muove. »

Intanto se chilometri quadri 29 mille la Sicilia di poco sorpassa due milioni e mezzo d'abitanti, e la Liguria se pure cinquecento ne ha più di ottocentomila. Se la Sicilia fosse comparativamente per le stesse ragioni popolata come la Liguria sarebbero cinque milioni i suoi figli, e come è stipendamente in mezzo al mare mediterraneo, avrebbe quella marineria quelle industrie quelle strade e quella sicurezza che le mancano.

Ultima la Sardegna pur vasta isola e così ricca di prodotti naturali per infelicità di condizioni presenti, per malaugurate difficoltà del presente, ha scarsa popolazione, poche industrie e rara emi-

graziosa. È certo il più depresso paese d'Italia, benché per il clima la postura l'infinita ricchezza del suolo potesse esserlo fra i più prosperi. Quel paese vi abbiano le istituzioni il carattere degli abitanti la credita del passato, non appare ben chiaro dal confuso dilatarsi di tante discordi opinioni. È certo però che i sardi quasi non si trovano in America, in Asia si contano sulle dita, nei diversi stati d'Europa sono poche centinaia; in Africa, cioè in Algeria e Tunisi in Egitto, vivono più numerosi e principalmente della provincia di Cagliari, che è quella la quale ha maggior intraprendenza delle altre parti dell'isola.

Quanti siano in ogni anno quelli che emigrano non si sa, perchè per saperlo non basta che un mezzo solo, quello di contarli, e ciò torna difficilissimo ogni volta.

La sola Inghilterra dal 1815 si è preoccupata di questa indagine ed il popolo inglese, che non ha quella pronta intuizione dei popoli meridionali, e l'agevolezza di far tutto bene d'un tratto che altri vantano e vogliono avere, ha lentamente ed un poco alla volta perfezionati i suoi metodi, per cui negli ultimi anni i rapporti inglesi sulla emigrazione sono un modello di precisione e di esattezza. In Germania si contano a Brema e Amburgo dove è facile farlo. Ma per gli altri luoghi dove partono i tedeschi non havevi traccia sicura, per cui il fatto statistico preciso del movimento annuo degli emigrati non è determinato esattamente,

benchè si possa fissare con bastevole certezza in modo approssimativo. Gli svizzeri da poco tempo lo determinano, ma gli svizzeri considerano solo l'emigrazione oltre mare perchè sembra a loro, che l'andare in altre parti d'Europa non sia uscir di casa, e statisticamente hanno già formato gli Stati Uniti d'Europa, come già le ferrovie i telegrafi i commerci li vanno costituendo economicamente, ed un poco alla volta anche moralmente.

Scarse ed imperfettissime indicazioni si hanno per la Francia, per lo stesso Belgio, pur così abile fautore della statistica, e non diremo della Spagna e del Portogallo che malauguratamente da troppo tempo non contano in alcuna disciplina importante allibrandosi come sono nei rivolgimenti civili, che assorbono tutte le forze vive di quelle nazioni una volta tanto gloriose. In Italia gli emigrati non essendo costati si deve necessariamente farne calcolo approssimativo con certa indagine, e distinguere la emigrazione momentanea o periodica, come la chiamano in Svizzera, da quella permanente, e non confondere i passaporti cogli emigrati. Così il Bellunese e il Friuli mandano fitte torme, specialmente nel verno, a lavorare nei paesi confinanti e specialmente in Germania. I marinai della riviera napoletana vanno sulle coste d'Africa a passar la stagione della pesca, i chiodgiotti in tutte le parti del mare Adriatico.

Dunque il numero complessivo si deve indurre, e calcolando gli arrivi alla Plata, a Nuova York

che sono determinati esattamente, e quelli presunti in Africa e nelle altre parti non si andrebbe lontani dal vero ammettendo, come vogliono anche alcuni uomini competenti che da venti a trentamille circa ascendano gli emigrati in ciascuno di questi ultimi anni. Goverrà pensare al modo di determinarli e ne parleremo in avveire, ma è difficile per gli ostacoli che si frappongono, e che derivano dall'opinione generale e dalle disposizioni del governo interno a quest'argomento; e dalla necessità di non dar noia a chi va pe' fatti suoi.

Prima di vedere come sieno distribuiti nel mondo gli italiani e che cosa facciano all'estero goverrà dire brevemente delle particolari emigrazioni dei missionari, degli artisti di canto e di musica, dei giovanuoli lucchesi, che sono belle emigrazioni e dei fanciulli suonatori d'organetti ed espositori di scimmie, che è un'emigrazione brutissima.

Quest'ultima, speriamo, sarà perseguitata e soppressa tra breve per la legge oggimai approvata dal Senato della camera dei deputati e sanzionata dal Re. Sfortunati padri letteralmente vendono i figli a speculatori infami, che li traggono dappertutto, ma specialmente in Francia in Inghilterra agli Stati Uniti, ove ne fanno strano disonorando il nome italiano. Vanno dalla Basilicata da alcune parti dell'Emilia dalle più remote suture della Liguria, e si calcola che ne sia considerevole il numero di questi infelici fanciulli e

fanciulle che sono trattati a modo di schiavi, e si chiamano anzi schiavi bianchi.

La emigrazione dei missionari è molto importante benchè a torto trascurata dal paese preoccupato gravemente da questioni maggiori che riguardano il clero. Superano i duemila sparsi ogni dove e fra essi più di 600 in Asia ove sono così pochi gli italiani. Vari hanno fatto onore il paese e l'Albana fu ringraziato pubblicamente dall'Inghilterra per i buoni uffici prestati ad essa nelle trattative col l'imperatore dei Birmani, il Fantoni fu decorato in Francia e gli scritti del Maschia e del Leone vennero pubblicati con plauso a Parigi. Casour comprese l'utilità che ne può derivare al paese da quella emigrazione, e l'opera accarezzata, come fanno con intelligente cura dei loro missionari gli inglesi ed i tedeschi.

La corteo tutta elegante e gentile degli artisti di canto e di musica si diffonde ogni dove nelle parti più colte e civili del mondo, dal Cairo a Tiflis da Nuova York a Calcutta. Più di cinquemille esecuzioni fanno conoscere con simpatia il nome italiano, e ne traggono larghi profitti, e somme assai considerevoli, come spontaneo tributo, vengono dall'estero in Italia, da compensare per bene i dispendi del conservatorio di Milano e di Napoli. Si tratta di non pochi milioni per un lavoro che si vende all'estero, e forma una ricca esportazione che a noi costa poco, e diffonde ogni dove il culto dei nostri grandi maestri, coi quali abbiamo

avute per lungo tempo un vero primato nella musica.

È meno importante ma pur notevole e gentile l'emigrazione dei gestuoli lucchesi, che anch'essi s'aggirano molto lontano nelle varie parti d'Europa, e vanno in America. Sono industri operosi, hanno vendute molti milioni di figure, non diedero mai noia ad alcuno, portarono denari in casa donde molti miglioramenti nei popoli come li chiamano di Caraglia di Borgo di Camisore di altri luoghi nel Lucchese, i loro caposchia che dirigono i principanti hanno più tanti profitti, e tutti ne ebbero vantaggio ed alcuni, come gli Ambrogi i Grassi i Nardi, ottennero onore e fortuna considerevole per rara abilità nell'arte, i cui prodotti introdussero ogni dove nelle signorili dimore e nelle più alpestri e solitarie vallate. Il Menabrea quando ministro pegli esteri dalla tribuna con compiacenza lodava questi emigrati per la gentilezza dell'arte, non meno che dei costumi e della lingua.

Considerate così in generale le emigrazioni italiane, vedremo ora ove si diffondano e che cosa facciano gli emigranti.

Il campo degli italiani fu sempre il mediterraneo, e nelle epoche gloriose di Venezia e di Genova si estesero nel mar di Marmara e nel mar Nero. Nei tempi più recenti hanno troppo tardi varcato l'Atlantico, ove erano stati inutilmente prevenuti dal più illustre fra essi; ma finalmente si portarono in America ove posero principal sede alla Plata.

Se ne trovano tuttora anche al Canada, tornano numerosi agli Stati Uniti, non mancano nell'America centrale, hanno ricca situazione al Perù ed al Chili, ve ne sono in Australia, e malaguratamente troppo rodi nell'estremo Oriente alle Indie in China al Giappone, ove stanno tanti inglesi tedeschi e francesi, ed ove si effettuano grandi rivolgimenti nei commerci per quel profondo mutamento nelle condizioni dei popoli, che ha luogo dal 1850 in poi.

In Egitto si calcolano quasi settomille (6646) accasati ad Alessandria censiti come sudditi italiani, ma ve ne sono molti altri appartenenti alla nostra stirpe. Nella parte dell'Egitto soggetta al consolato di Alessandria si calcolano ben 18000, italiani. Sono numerosi i medici, ed i commercianti, e Colucci Bey, Figuri Bey, Buffry Bey, il Conte Bernardi, il Dottor Carvelli, il Conte Santarini e molti altri prestarono segnalati servizi all'Egitto, e lo fecero bene conoscere all'estero sostenendo con onore il nome italiano. Al Cairo pure sono circa 3000 (1857) e così a Suez sono più di 500 (510), per cui complessivamente ascendono a quasi 11000 i censiti, la qual cifra si può legittimamente più che raddoppiare, se si considerino insieme tutti gli italiani anche quelli che non conservarono la nazionalità italiana, e che forse non avevano tutto l'interesse e tutta la possibilità di conservarla, perchè qualche volta colla emigrazione si tenta una riabilitazione, come avviene

ogni dove, e come non è per nulla dannosa. In Egitto la lingua italiana è molto diffusa, e per lo anzichè irriducibili dei venetiani gli arabi ne intendono le principali parole, e il servizio postale si fa in italiana. Gli italiani in Egitto sono originari nella più gran parte dalla Toscana, e particolarmente dalla provincia di Livorno, e poi dalle provincie meridionali e specialmente da Messina.

Nella Tunisia sono accasati quasi sessante (5887) italiani che riconoscono la sovranità della patria, dei quali due terzi stanno a Tunisi, gli altri principalmente alla Goletta, ma sono diffusi su tutta la costa, che è frequentata dai pescatori italiani, per cui si ritiene che tra quelli stabili, e quelli che vi sono di passaggio ben 11 e 12 mille italiani ivi trovano occupazione. Gli italiani nella Tunisia tengono posto onorevole ed agiato, ed hanno possessi territoriali notevoli e capitali ragguardevoli. Vuole che a Sora i crediti degli italiani verso gli indigeni superino cinque milioni di lire.

Sono copiose ed importanti le case commerciali, numerosi gli esercenti arti liberali e gli impiegati del governo. Gli italiani collà hanno stabilito scuole maschili e femminili. A dare un'idea dei rapporti colla madre patria, ed è un elemento affatto secondario, basti dire che nel 1870 si emisero vaglia consolari per quasi seicentomille lire da soddisfarsi in patria e si pagarono soltanto lire trentamille inviati dalla patria alla Tunisia. Ma la

maggioranza degli italiani stabiliti nella Tunisia, è nata all'estero, cioè vuoi dire, che le famiglie conservano la nazionalità come si verifica negli altri paesi d'Oriente che non hanno governi potenti, e come non si verifica negli altri paesi d'Europa o nelle Americhe. Anche qui le provincie da cui sono partiti gli italiani appartengono alla Toscana ed al mezzogiorno d'Italia, ma vi ha parte anche Cagliari, e sovrasta a tutta la provincia di Trapani a cui appartiene quasi la metà della popolazione italiana di tutta la Tunisia. Circa quattrocento sono nella reggenza di Tripoli per la quale valgono le stesse considerazioni, e tre quarti sono nati all'estero cioè di emigrazione, che la emigrazione è antica, e gli italiani non fidando nella giustizia e nella amministrazione barbara amano la protezione del vessillo italiano. In Algeria il censimento francese dell'anno 1856 rilevava 16000 italiani che avevano ivi residenza fissa, ma si calcolava che venendovi quelli che vi occorrevano per procacciarsi lavoro non meno di trentaduemille si trovavano in media in quel paese, prima degli ultimi avvenimenti, che costrinse gli italiani ad abbandonare a frotte l'Algeria, e per la guerra del 1870 e più per la rivolta degli Arabi. Una notevole parte sta nella provincia di Costantina. È curioso il modo con cui sono divise le regioni italiane in Algeria. I piemontesi ed i lombardi di preferenza lavorano nelle miniere e nei cantieri, come muratori pittori scarpellini vetta-

rini; i toscani vendono capelli di paglia e figurine di gesso; i napoletani, genovesi, livornesi, siciliani attendono alla pesca, sono marinai, lavorano nei porti coltivano giardinia. Pochi italiani sono consacrati al traffico ed alle professioni liberali, e solo per i più bassi gradi, il contrario precisamente, di quanto succede in Tunisia e nell'Egitto. Si comprende la prevalenza della nazionalità francese, la quale con le leggi eccezionali, e con le gravanze a cui assoggetta i forestieri, apre facile adito a sfuggirle coll'accedere la cittadinanza francese agli ebrei. Nel censimento italiano del 1871 invece si scrissero soltanto 6482 italiani che conservano la nazionalità di cui più che quattro sesti nati in Italia, o quindi con regola diversa da quella che si verifica sulle altre coste africane, perché il reggimento francese tende ad assorbire le altre nazionalità, e si sforza a farlo, e d'altra parte le leggi sono eguali per tutti ed applicate con equità, come si conviene a governo regolare e civile.

Così sulla costa settentrionale dell'Africa vivono quasi quarantamille italiani, che mantengono frequenti e fruttuose le relazioni colla madre patria.

Sulle opposte rive di Spagna e di Francia abbiamo radi italiani in altri luoghi, ma numerosi a Barcellona ed a Marsiglia. A Barcellona sebbene sieno iscritti duemila (2000) italiani al consolato, per quella avversione, o meglio neocoranza, che si verifica ogni dove, ripetesi che nel circondario

consolare di Barcellona superino molte quel numero comprendendo gli Italiani che accettarono la nazionalità spagnuola. A Barcellona vi sono notevoli negozianti ed a Villastecchia tengono un pasto tra i primi di quella città. Molti italiani sono albergatori o direttori di alberghi a Barcellona, a Valenza a Tarragona. A Gerona si sovverano vari proprietari, ed i principali sono del Piemonte e della Lombardia. La Basilicata e le Calabrie mandano i rumi che sono numerosi, e per troppo alcuni stonatori ambulanti.

In Francia sono più di centomille Italiani, di cui quasi novantamille dichiararono di ritenere la nazionalità italiana, ed a Parigi hanno stanza molti, e vi ebbero ed hanno ripatandosi ed onoranza artisti seguerotti uomini di lettere, i quali ultimi furono gettati colla principalmente dalle vicende politiche, e varie opere che onorano l'Italia farono sentite sulle rive ospitali della Senna.

La emigrazione italiana in Francia è fra le più notevoli e curiose, sia per i precedenti che la cagionarono, sia per le vicende che ha subito e per lo stato suo attuale.

Nel distretto consolare che ha per capoluogo Marsiglia farono censiti più di quarantacinquemille Italiani (45605) ed è cifra notevolissima, perchè il dipartimento così industriale e commerciante delle Bocche del Rodano aveva essa solo ben trentacinquemille italiani, senza calcolar quelli che hanno acquistato la cittadinanza francese. Tre

quarto di essi nacque in Italia ed in molta parte si sono recati colà dalle provincie piemontesi, e particolarmente da quella di Torino.

Un forte contingente danno i genovesi ed una parte le provincie toscane e quelle di Napoli, ma scarso numero le altre provincie.

L'operosità Italiana a Marsiglia è fatto notevole perchè si tratta di un lavoro distribuito ed in concorrenza con il lavoro intelligente ed attivissimo dei francesi. Sono numerosi gli albergatori, i fabbri, soprattutto i sarti ed i calzalai, i marinai. A Tolone sono gli italiani quasi noventisti (8905).

Non parleremo degli italiani censiti a Nizza e nel dipartimento delle Alpi marittime che raggiungono quasi ventimila, nè della Savoia, perchè specialmente fra i primi sono molti che hanno protestato col dichiarare la nazionalità italiana per l'antica ed usata vestigio. A Lione quasi quattromila cinquecento (4448) italiani vennero censiti, ed in grande maggioranza sono delle provincie piemontesi.

A Parigi pochi, fatta ragione a molti italiani che vi abitano, furono censiti mentre il censimento francese del 1866 diede una cifra superiore a diecimila (10621), ma le difficoltà di un censimento speciale in così vasta città sono grandissime.

Tornando al mare non gioverà fermarsi sulle coste illiriche istriane dalmatiche, ove la nostra stirpe è predominante, e molti ancora conservano il vincolo politico, per cui ne furono censiti

nel solo illirico più di quindicimille, dei quali più di diecimille a Trieste. E nell'arcipelago greco e sulle coste dell'Asia minore e della Siria ve ne sono in numero non ragguardevole ad eccezione di Corfù ove sono più di mille (1000) e provenienti dalla Venezia, ultimo ricordo dell'antico dominio. A Smirne sono circa tremille (3000), ma è l'unica emigrazione, perchè in maggior parte sono italiani colti, e non parlano più la lingua italiana, ma per metà il greco.

Sulle incantevoli rive del Bosforo a Costantinopoli non sono più i tempi nei quali ventimille veneti vi albergavano. Ora sono quattromille (4000) che dichiararono la nazionalità italiana, e fra essi ha vi una eletta schiera di medici, e molti negozianti, dipinti in genere maestri di musica, ed impiegati ed ingegneri, per cui la colonia italiana a Costantinopoli è in gran parte fiorente. Nelle altre provincie vi sono altri italiani, ma a trovarne un nucleo notevole bisogna andare fino ad Adrianopoli ove sono più di 300 (300).

Uscendo dal Dardanelli sulla riva sinistra in Bulgaria Ruschuk Waraa Kustendjé hanno alcuni italiani la loro residenza ma non giungono a centocinquanta, di cui più della metà nel primo luogo e si notano vari commercianti, medici e farmacisti.

Nel vasto imperio del commercio dei grani per cui va celebrata la recente città di Odessa, che fu fondata sulla fine del secolo passato, e che oramai

raggiunge 180,000 abitanti, prima della guerra di Crimea prameggiavano gli italiani, ma ora non è prospera la loro condizione. Si ritiene che vi sieno tremille originari italiani, ma solo mille (1012) dichiararono la nazionalità italiana e tra questi più della metà natì all'estero. Le colonie più numerose in Odessa sono la tedesca e la greca, e il maggior contingente dei nostri connazionali vien dato dal genovese e da Napoli.

Uscendo dai mari chiusi dallo stretto di Gibilterra sulle coste d'Africa, non si trova traccia di italiani, ma sulle altre sponde sono numerosi a Bordeaux a Londra e soprattutto a Liverpool, e nell'Inghilterra i nostri connazionali furono accolti con molta benevolenza e possiamo giustamente vantarci di aver dato il Panizzi al Museo Britannico.

Quattro grandi linee percorse assiduamente da vaporiere e da navi a vela, stringono l'Europa al continente americano. Le due più frequentate sono quelle che conducono agli Stati Uniti d'America ed alla Plata.

Agli Stati Uniti vi sono quasi 70 mille italiani, come risulta dalle indagini del console generale De Luca, che ne ritiene 55 mille esclusa la California ove ne sono diecimille, come afferma il Cerutti console nostro a S. Francisco.

La città di S. Francisco ne accoglie più di tremille.

Il Cerutti riferendosi al 1871 intorno alla condizione degli italiani in California, così scrive:

« La finanza ha un solo rappresentante fra i
 « nostri nella persona del Sig. Cav. Loro Nicola
 « che s'occupa d'affari di Banca e di consegne di
 « bastimenti in alcune dei quali è interessato. Que-
 « sto signore è uno dei più rispettati della nostra
 « colonia, non solamente presso gli Italiani, ma
 « presso l'intera popolazione, possiede dentro e
 « fuori di S. Francisco alcune importanti proprietà.
 « Difficile assai si è l'indicare con precisione quali
 « sieno le fortune dei nostri commissionari, posso
 « però asserire che tra gli ortolani pescatori
 « carbonai e braccianti in generale, ne conosco
 « un gran numero che possiede dalle 5 alle 40
 « mille lire, forse due o tre raggiungono il doppio di
 « questa ultima somma. E tra i commercianti men-
 « tre molti di essi possiedono da 20 a 50 mille lire,
 « dieci o dodici soltanto potrebbero liquidare una
 « fortuna da cento mille ad un milione di lire. »

L'orticoltura e la pesca sono la maggiore oc-
 cupazione degli Italiani in California, e si lamenta
 la resistenza ad apprendere l'idioma inglese che si
 parla in America, resistenza che per troppo per la
 lingua straniera regna in patria.

Gli Italiani sono di rare coltivatori di campi
 nelle altre parti del paese agli Stati Uniti, ma si
 occupano del commercio, tengono bottega, e giunti
 in tristiissime condizioni ben presto le migliorano.

Commercianti reputati, artisti lodati, ed anche
 giornalisti seri ed influenti si numerano fra gli
 Italiani colà accasati, ed è singolare, che si rarifino,

come scrive da quei paesi uno di essi, di aver fatto l'unità della patria prima che si potesse compiere a casa.

Infatti giunti colà il lombardo il genovese il veneto il napoletano nessuno ricorda la regione, ma ciascuno si diceva italiano. Gettati d'improvviso tra irlandesi tedeschi americani senza conoscenze e simpatie, unica ancora restava la comunanza della lingua, e perciò venivano tolte o smorzate quelle attose suscettibilità tra le diverse regioni, che avevano lasciato in patria. Si nota quindi la mirabile premura, che ripetersi ogni dove all'estero di aiutarci, e soprattutto la facilità di sopportarsi a vicenda con esempio inimitabile in patria. In ogni condizione si trovano italiani, che si distinguono, e il Laneta negli lasciando una sostanza superiore a due milioni di lire, e il Ghio ne ha una maggiore, e il Delmonico ticinese, quindi stirpe italiana, è fra più ricchi degli Stati Uniti, locchè vuol dire ricchissima. A Nuova York a Louisville a Filadelfia a Boston vi sono distinte fabbriche, che appartengono ad italiani, e il De Luca calcola che vi sieno italiani commercianti dodicimille lavoratori in cose agricole orisiani giardinieri ben undicimila, muratori e scarpellani cinquemila, artisti di musica e di ballo duemilaseicento, marinai e pescatori duemila e cinquecento, e garzoni cuochi e confettieri duemille e figuranti in gesso milleottocento, ed altri quattordicimila circa di altre occupazioni industriali e commerciali, e per

ultime la squallida turba dei suonatori di organetto, e proletarii ed avventurieri, come li chiama, in numero di tremila. Ciò ci vale da uno dei più importanti diari degli Stati Uniti, la qualifica dei suonatori d'organetti ed espositori di scienze, mentre il violento ed ingiusto scrittore non sospettava che forse alcuno fra quelli poteva venire da Como, e che la nostra stirpe aveva data al suo paese la scintilla che corre sui contornili chilometri di telegrafi che possiede, e di cui giustamente si vanta.

Ripartendosi all'estremità opposta del continente americano ove è più densa ed operosa la emigrazione italiana, cioè nell'ampio bacino della Plata, i suoi due centri principali sono Buenos-Ayres e Montevideo, donde s'irradiano nelle rispettive regioni gli italiani, che specialmente dalla riviera ligure hanno portato colla i loro penali, formando un centro di seconda attività, che ha notevole influenza sulla madre patria.

La repubblica argentina vasta come un quarto dell'Europa, è popolata da circa due milioni di abitanti, cresce rapidamente in prosperità, e se vista a sé medesima il passato tempo delle guerre civili, che si diede così spesso nei tempi passati, può sperare un progresso grandioso. Ora su quei lidi albergono 56016 italiani, che hanno conservata la nazionalità, e che fanno cenati, mentre sono altre moltitudini che sfuggirono al continente o che assunsero la nazionalità argentina.

Sono nati in Italia 46449 e quasi 38000 na-

equero nel genovesato, e più di settemille nelle provincie piemontesi. Non arrivano a duemille quelli nati nelle provincie meridionali.

Sull'opposta sponda della Plata a Montevideo havvene 25000 di cui nati in Italia più di 20000, ed anche per questi il maggior contingente è dato dal genovesato del Piemonte e dalla Lombardia, ed è cifra inferiore al vero.

Mentre nel genovesato la popolazione è fitta e supera in ragione di superficie quella delle provincie meridionali, gli scrittori genovesi con compiacenza notano che nel 1863, con scarsa emigrazione, il commercio di esportazione coll'America Meridionale superò di poco tre milioni, mentre nel 1872 per la sola destinazione di Montevideo e di Buenos-Ayres sorpassò i 60 milioni.

E questi dicono essa sono i dolorosi effetti della piaga dell'emigrazione, mentre il continente alla Plata non nevera alcun mendicante fra gli ottantamila italiani colà residenti, e che conservarono la nazionalità.

Si possono calcolare senza esitazione quasi duecentomille gli individui che sulla Plata ha la nostra stirpe. È un'Italia all'estero che non costa un centesimo e reca molti vantaggi.

Nel vastissimo impero del Brasile si calcolano quindici migliaia di italiani ed anche qui in maggioranza le provincie genovesi e piemontesi, con un forte contingente delle Calabrie.

Negli stati dell'America centrale, cioè a Quati-

maia S. Salvador Costarica, Nicaragua ed Honduras, sono scarsi gli Italiani.

La natura che ha fatto tutto per quei paesi, non li ha dotati di uomini che si contatino di un governo possibile, ma cercano con assidua cura il più perfetto, e riescono a non averne nessuno.

Quindi i vasti e fertili terreni le manièr le vergine foreste restano inutili. Basti dire che il territorio ha quasi doppia estensione dell'Italia, e alberga poco più di due milioni e mezzo d'abitanti.

Vagando lo stretto di Panama, sulle coste del mare Pacifico troviamo in Bolivia meno di sessanta (59) Italiani, fra quali un podestano, che si trova come emigrato alla Paz. Ma due belle e fiorenti colonie italiane sono al Perù ed al Chili.

Nel primo stato gli Italiani che hanno conservato la nazionalità se non sono numerosi godono una magnifica condizione.

Hanno una gran parte del commercio in loro potere, e così pure della marineria mercantile, e il numero è assai superiore a quello censito (1529) mentre nelle sole città di Lima e Callao si ritengono più che 3500. La massima parte sono i vagabondi liguri e si calcolano le loro fortune a vari milioni.

Così pure al Chili sono in condizioni eccellenti e per la maggior parte occupati a Valparaiso ove ne furono censiti 602 e circa altri duecento a Santiago. La professione che predomina è quella di negoziante o di agente di negozio, e come al Perù

la marineria è nella loro mano, e letteralmente hanno affrettata una marineria rifugiata sulla costa chilena, che novera quaranta legai e tredicimille tonnellate.

La nostra posizione come si vede in America è lunge dall'essere cattiva.

Veleggiando il Pacifico in Australia troviamo pochi Italiani (714).

A Melbourne che numera oggimai quasi duecentomila abitanti non raggiungono le sei centinaia (569) di cui il maggior contingente viene da Sondrio e sono quasi un terzo, e poi vengono Genova, Como, Milano e Novara. In Australia le parti si dividono e stanno in condizioni ben diverse da quelle che abbiamo nell'Argentina, al Perù e Chili, mentre i ministri sono in maggior numero e assai pochi i commercianti. La razza inglese assorbe la parte migliore e più proficua. Il nostro Branchi console a Melbourne, che studia con grande diligenza le condizioni di quel paese, opina che gioverebbe aumentare le relazioni dell'Italia con l'Australia scrutando bene i vantaggi che sarebbero reciproci, se più diligenti indagini si facessero da persone competenti nei commerci.

Gli Italiani sono assai scarsi in Asia ove alberga ben più della metà del genere umano, e in quelle parti che sono più ricche e popolate come il Giappone la China e le Indie, che sommano insieme più di settecento milioni di viventi. Il numero degli Italiani in Asia è irrilevante non solo di quelli che

dichiararono di riconoscere la cittadinanza italiana, sia ancora di quella presunta appartenere alla nostra stirpe. D'altra parte è là che si affacciano le nazioni più operose a stringere rapporti, perchè gli scambi sono grandi, saranno assai più grandi in avvenire.

Se molti veneti si aggraverò a Bombay a Madras a Calcutta a Singapore a Shanghai a Canton a Yokohama a Tientsin si accrescerebbe assai quella corrente di mercanzia, che felicemente comincia ad affluire nella nostra Venezia per diffondersi in Europa.

Quando l'Italia potrà dall'ovvero attuare il sogno dorato di una possente compagnia che abbia numerosi vaporiere che percorrano le sue coste, e si protendano fino all'estremo oriente da un lato, e tocchino all'occidente dall'altro alla Plata ed agli Stati Uniti, uscirà e cose avranno nel nostro paese assai giovamento, e la seconda attività di Genova si vedrà anche a Venezia a Brindisi a Messina a Palermo ed a Napoli, come vivamente speriamo e desideriamo (1).

(1) Nel recente lavoro *L'Italia Economica nel 1873*, così accurata e pugnale, furono pubblicati i risulamenti del censimento degli Italiani all'estero, esaminati dalla giunta centrale di statistica, e rettificati per quanto era possibile di loro. Ne prescinde il prospetto lessicologico di molta attenzione e che prova siccome l'emigrazione un ordinamento uno dei modi di attività di un popolo, perchè le vie il più sicure più operose danno le conseguenze mag-

giare di emigranti se si eccettuò la Basilicata, ove sono condizioni speciali, che qui non è opportuno di sottoporre ad analisi.

Area di prospetto

E M I G R A N T I		Per 100 abitanti
Piemonte	904,700	3,59
Liguria	114,500	17,58
Lombardia	51,500	4,48
Veneto	60,540	4,55
Emilia	15,500	0,58
Toscana	24,600	4,15
Marche	4,500	0,49
Umbria	300	0,06
Roma	2,000	0,21
Abruzzi	900	0,07
Campania	20,000	0,75
Puglia	4,700	0,33
Basilicata	8,800	1,72
Calabria	3,500	0,38
Sicilia	44,000	0,34
Sardegna	3,500	0,34
Somma indicazione	66,000	
Totale	477,000	1,80

